



# Fedra

Foto Luca Manfrini

di Jean Racine

traduzione Giovanni Raboni

con Catherine Bertoni de Laet,  
Martino D'Amico, Valentina Elia,  
Elena Ghiaurov, Riccardo Livermore,  
Bruna Rossi, Massimo Verastro

scena Franco Raggi, Gregorio Zurla,  
Federico Tiezzi

costumi Giovanna Buzzi

luci Gianni Pollini

canto Francesca Della Monica

movimenti coreografici Cristiana Morganti

regia Federico Tiezzi

produzione Emilia Romagna Teatro ERT,  
Teatri di Pistoia Centro di Produzione  
Teatrale, Compagnia Lombardi-Tiezzi

## LO SPETTACOLO

Colpa e punizione, ordine e disordine, si affrontano nella torbida vicenda di una passione impossibile. Federico Tiezzi dirige la *Fedra* scritta nel 1677, ispirata a Euripide e Seneca, che lo stesso Jean Racine definì «la migliore delle mie tragedie».

Nel palazzo reale di Trezene, in una Grecia mentale e onirica, all'interno di una stanza simile a una camera di tortura, Fedra si dibatte nella morsa di una passione tanto irrefrenabile quanto impossibile: finché, non ricambiata, Fedra calunnia Ippolito di un tentativo di stupro. Ma tutti i personaggi hanno qualcosa da nascondere: Teseo le sue fughe amorose, Ippolito di amare Aricia, che discende da una stirpe nemica e assassina, Enone un intrigo bugiardo e colpevole. Il ritorno di Teseo farà precipitare gli eventi in tragedia.

In una dimensione claustrofobica, dove la ragione scompare sotto la violenza e la tensione del desiderio, affiorano motivi ancestrali, interpretabili solo con l'ausilio della psicanalisi freudiana. I mostri che appaiono nelle parole dei protagonisti sono quelli dell'inconscio.

“

IL PUBBLICO HA BISOGNO DI UN NUOVO IMPEGNO,  
E LO SOSTENGO DA SEMPRE. È IL PUBBLICO STESSO  
A RICHIEDERE UN MAGGIORE IMPEGNO PERSONALE  
NELLA FRUIZIONE DI UNO SPETTACOLO: VUOLE  
ESSERE COINVOLTO”

”

Federico Tiezzi

FONDAZIONE  
TEATRO  
DELLA  
TOSCANA  
TEATRO NAZIONALE

TEATRO ERA di Pontedera

5 e 6 APRILE 2025

120 minuti, atto unico

Intervista a **FEDERICO TIEZZI**

di Angela Consagra

## IL DESIDERIO FEMMINILE

### **Chi è Fedra?**

Chi è Fedra per me...

È il senso di tutto il lavoro che ho fatto: l'obiettivo è stato quello di mettere il desiderio femminile al primo posto all'interno di quest'opera.

La narrazione della storia di *Fedra* si sviluppa come una tragedia, ma viene trattata partendo da un innamoramento: Fedra prova una folle passione per il proprio figliastro Ippolito, nato dal marito Teseo nel precedente matrimonio con una Amazzone e che lei aveva adottato.

### **È difficile raccontare il desiderio, un sentimento pieno di sfumature?**

Si tratta di una tragedia del Seicento di Jean Racine, ispirata a dei modelli classici e ad autori come Euripide e Seneca. In questo testo si ritrova qualcosa in più, come un approfondimento delle emozioni, dello spirito attraverso il quale i corpi si parlano, che richiama uno degli elementi che ho tenuto sempre ben presente per questa messinscena: la scrittura di Proust. Ho riletto, infatti, tutta la tragedia proprio sotto questo segno, insieme all'altro grande autore – Freud – a cui ho fatto riferimento per questa versione di *Fedra*. Lo spettacolo diventa come una grande parabola sulla violenza, essenzialmente sul desiderio dei corpi. Penso a *Fedra* da molto tempo, fin dal 1984, da quando abbiamo allestito uno spettacolo come *Genet a Tangeri* e il grande compositore Sylvano Bussotti mi ha invitato a vedere la sua *Fedra* al Teatro dell'Opera di Roma. Ho sempre pensato a questo racconto, soprattutto al suo possibile svolgimento sulla scena: è la stessa tragedia di Euripide dal titolo *Ippolito coronato* (Ippolito, figlio di Teseo, re di Atene, e della regina delle Amazzoni, è un giovane che si dedica esclusivamente alla caccia e al culto di Artemide, trascurando completamente tutto ciò che riguarda la vita comunitaria e la sessualità. Per tale motivo Afrodite decide di punirlo suscitando in Fedra, seconda moglie di Teseo e quindi matrigna di Ippolito, una passione per il giovane). Nelle parole di Racine la tragedia acquista una valenza ulteriore, perché è presente uno scavo nell'interiorità dei personaggi, un approfondimento tale delle psicologie: è come se Fedra si trovasse sul lettino dello psicanalista.

### **E dal punto di vista registico, qual è l'elemento da cui è partito: l'attenzione allo spazio o al lavoro sugli attori?**

L'attenzione agli attori è un impegno che porto avanti spasmodicamente da molti anni. Lavorare con me significa approfondire la recitazione fino nel più piccolo particolare, mentre oggi vedo che tra i giovani vige un tipo di direzione scenica diversa: gli attori entrano sul palcoscenico e si muovono principalmente in autonomia. Invece, da questo punto di vista io sono all'antica e seguo la direzione appresa guardando dei Maestri come Ronconi o Strehler: nel rapporto con gli attori loro davano una forte impronta registica. E ho capito, soprattutto negli ultimi 10-15 anni, quanto l'elemento essenziale dei miei spettacoli sia proprio il lavoro costante sulla recitazione. L'approfondimento della parola in scena ha bisogno di uno studio e di una ricerca, così come di una concentrazione sul tempo fisico, che deve essere sempre assoluto. Oltre a questo elemento principale legato alla recitazione, una scelta importante è stata quella dello spazio: uno dei migliori designer italiani di sempre – Franco Raggi, che in questo periodo è in mostra alla Triennale di Milano – firma insieme a me e a Gregorio Zurla la scena. La visione è completamente nera, come se tutte queste figure che si agitano nella rappresentazione provenissero da una sorta di inconscio, un mondo interiore. È una realtà che emerge dal profondo: ho voluto che l'inconscio non smettesse mai di parlare all'interno dello spettacolo.

### **In che modo questa complessa figura femminile può parlare allo spettatore di oggi? Che cosa Fedra può ancora comunicare?**

L'affermazione del desiderio femminile, prima di tutto. Inutile sottolinearlo come desiderio non peccaminoso, questo si sa da secoli: è notevole il fatto che un tragediografo come Jean Racine, verso la fine del Seicento, metta in scena il corpo femminile. Un corpo femminile che ama con una forza

prorompente, direi fisica: al punto che nel mio spettacolo Fedra arriva a denudarsi il seno per mostrare questa sua duplice volontà di essere, allo stesso tempo, amante e madre di Ippolito. Il racconto dell'incesto mi ha poi condotto verso la sottolineatura di certi aspetti della tragedia che riportano direttamente al lavoro di Pasolini. Nel *Calderón*, una delle opere teatrali scritte da Pier Paolo Pasolini e che ho messo in scena al Teatro di Roma anni fa, si ritrova ugualmente l'elemento narrativo dell'incesto. Rappresenta una volontà: l'incesto implica un'intenzione di sottrazione a un ordine costituito, identificato nella tragedia da Minosse padre di Fedra e re di Creta, per mettersi dalla parte opposta, quella della madre di Fedra. Pasifae, figlia del Sole e sorella di Circe, nel mito ha una storia d'amore con un toro bianco che porta alla nascita del Minotauro, dal corpo umano e dalla testa taurina. Dedalo le costruisce una vacca di legno cava per poter essere posseduta e amata dal toro. E il desiderio del corpo umano diventa l'elemento base di tutta la tragedia nella mia messinscena. Mi ha colpito molto la reazione del pubblico a questo allestimento: ho notato, dal successo e dall'entusiasmo con cui viene accolto, che viene recepito come uno spettacolo pop. L'attenzione degli spettatori, il risultato finale di questo nostro lavoro: che cosa mi ha fatto pensare? È stato qualcosa di importante per me da capire: il pubblico ha bisogno di un nuovo impegno, e lo sostengo da sempre. È il pubblico stesso a richiedere un maggiore impegno personale nella fruizione di uno spettacolo: vuole essere coinvolto in prima persona, proprio come avveniva negli anni Settanta-Ottanta. Le persone ambiscono a essere coinvolte nei temi e nelle ragioni del racconto, entrano nella logica e vivono le parole di *Fedra*. I personaggi si esprimono in versi tradotti in maniera egregia dal poeta e mio amico Giovanni Raboni. È la recitazione a toccare gli spettatori e a convocarli verso una partecipazione emotiva.



Foto Luca Manfrini